

Progetti. Iniziativa dell'Ong italiana Lvia Dal riciclo dei rifiuti opportunità per le donne del Burkina Faso

Cristiano Proia

Dal Burkina Faso, Stato africano tra i più poveri al mondo, una scintilla di speranza per la salvaguardia dell'ambiente e per l'occupazione. C'è un progetto sulla gestione dei rifiuti in plastica, che costituiscono una piaga per il Paese: la dispersione di sacchetti mina la fertilità dei terreni, già scarsa, e provoca un'elevata mortalità tra gli animali al pascolo. Dal 2005, nella capitale Ouagadougou è attivo un centro di valorizzazione dei rifiuti plastici gestito da un'associazione di donne del posto, che con il loro lavoro sostentano la famiglia e mandano i figli a scuola.

Tutto è cominciato quando il Comune di Ouagadougou pensò di inserire nel piano per la gestione dei rifiuti un progetto aperto anche a opportunità di lavoro per

fronteggiare situazioni di disagio in città. Per realizzarlo venne contattata Lvia - Associazione internazionale volontari laici, una organizzazione italiana che lavora a progetti di sviluppo in Africa da oltre 40 anni e aveva già realizzato due esperienze simili in Senegal.

DUPLICE RISULTATO

Grazie all'attività di recupero dei materiali di plastica si crea occupazione e al tempo stesso si favorisce la salvaguardia ambientale

Grazie a un premio di 148 mila dollari della Banca Mondiale e a contributi dall'Italia (52 mila euro dalla Regione Piemonte, 26 mila dal Comune di Torino, 30 mila a sog-

getti vari e 7 mila dalla stessa Lvia), nel 2005 il progetto vide la luce.

L'amministrazione locale fornì il terreno, vicino all'innovativa discarica (costruita anch'essa con un fondo della Banca Mondiale) e individuò 30 donne da avviare al lavoro. Fu un successo: nel giro di 11 mesi le donne non ricevettero più supporto finanziario, perché il "centro" era ormai autonomo.

A oggi sono state valorizzate e sottratte all'inquinamento oltre cento tonnellate di plastica, per un ricavo al 2007 di circa 50 mila euro. Questi guadagni coprono tutte le spese di gestione e ogni lavoratrice riesce a stipendiarsi con 30 mila franchi Cfa al mese, circa 45 euro. Non male: il salario di un manovale del Burkina Faso è in media di 23 mila franchi Cfa.

Il sistema di valorizzazione è

semplice: ogni anno, circa duemila "burkinabè" si recano al centro con sacchi di scarti in plastica raccolti nelle discariche e per strada, che sono pagati dalle donne dai 30 ai 50 franchi Cfa al chilo. Le operatrici lavano il materiale mentre tre operai pagati dal Comune li triturano. Le donne, dopo aver riordinato la plastica per colore, la passano in tre macchine che la trasformano in granuli. Questi ultimi vengono poi venduti in sacchi da 25 chili (in media a 500 franchi Cfa al chilo) ai produttori locali di oggetti in plastica, che realizzano anche kit composti da righello, squadra, goniometro e normografo: quelli commissionati da Lvia sono distribuiti gratis ai bimbi delle scuole.

Il meccanismo funziona e Lvia è stata contattata da altre municipalità africane interessate a replicare l'iniziativa, che l'Ong ha avviato anche in Mozambico e Mauritania. Venerdì 5 dicembre, per la Giornata del volontariato, la cooperante Lvia Cristina Daniele, ventinovenne autrice del progetto, sarà insignita a Roma del Premio per il Volontariato, istituito dalla Focsiv, una federazione italiana di Ong.

